

«Benvenuti al cimitero» è scritto su un muro di un sobborgo industriale della capitale della nuova rivolta dell'ex Rdt. Condannate anche aziende ritenute solide

L'unica attività che tira è la disoccupazione: aumentano gli impiegati al collocamento. Il prossimo giugno il 25% senza lavoro. Non spesi i fondi per creare nuovi posti

Lipsia, una città in liquidazione

All'Ufficio di collocamento gli impiegati sono passati da cento a 700. A febbraio, senza lavoro erano circa 40 mila, di là della popolazione attiva. Ma a giugno, quando scadranno i contratti provvisori, 1 disoccupati saliranno a quota centomila, con un tasso di disoccupazione del 25%. La difficoltà di spendere i fondi a disposizione per creare nuovi impieghi.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

LIPSA. «Benvenuti al cimitero» è scritto su un muro scalcinato della prima casa di Mockau, sobborgo industriale di Lipsia. Le fabbriche sono chiuse, quasi tutte, le case cadono a pezzi: le unte rispecchiano la disperazione delle altre. Il cortile di un mattoneificio è stato trasformato in un'officina di carrozzeria all'aperto. Strano, perché viene da pensare che se c'è qualcosa che vale ancora la pena di produrre: in questa città, sono proprio i mattoni, visto tutto quello che ci sarebbe da rifare e da ricostruire. Un lanificio dalla cui fabbrica di mobili. Dalla ciminiera di un stabilimento poco distante esce ancora un filo di fumo. Chissà che cosa è, o cosa era: la strada per arrivare è interrotta. Su una traversa si affaccia un locale senza insegna. Dentro c'è puzza di cipolla, di birra, di cattivo caffè. Quattro uomini, a un tavolo, commentano la manifestazione della sera prima, il terzo «baned di Lipsia», un uomo e una donna stanno seduti in disparte, silenziosi, davanti a due birre.

«Un giornalista? E che viene a fare a Lipsia? Bene, guarda. Prenda la macchina e faccia un bel giro. È brutta la nostra piccola patria, le case fanno schifo, la gente si ubriaca anche di mattina, lo ogni tanto prendo l'autobus e me ne vado in centro, così solo per respirare... No, non lavoro (senza non sarei qui stamattina, non la parevo), ma non sono un disoccupato, sono un "pre-pensionato": lavoravo in una fabbrica di cartoni. A ottobre mi hanno detto: "Sei agli anni andati", ma c'era poco da



Manifestazione a Lipsia contro l'odierna situazione politica

«scegliere», quelli che sono rimasti a dicembre erano già fuori. Licenziati. Mio genero fa il disegnatore industriale, ha un diploma ma prima guadagnava meno di me. Adesso la casa cadono a pezzi: in Baviera. Torna il venerdì notte e riparte la domenica sera. Mia figlia è tornata a stare con noi, come quand'era bambina, e invece ha quasi quarant'anni, e si vergogna... Se sono deluso? Sì, sono deluso. Mi sono sposato a 19 anni e già due anni lavoravo duro. Poi sono invecchiato e non è cambiato niente, e anche adesso non cambia niente. Solo che mio genero se ne deve andare a Würzburg, che mia moglie non dorme la notte perché ha paura che accano anche lei dal lavoro, e poi ci ritroviamo come quel due, che stanno qui a bere senza insegnare. Dentro c'è puzza di cipolla, di birra, di cattivo caffè. Quattro uomini, a un tavolo, commentano la manifestazione della sera prima, il terzo «baned di Lipsia», un uomo e una donna stanno seduti in disparte, silenziosi, davanti a due birre.

«Un giornalista? E che viene a fare a Lipsia? Bene, guarda. Prenda la macchina e faccia un bel giro. È brutta la nostra piccola patria, le case fanno schifo, la gente si ubriaca anche di mattina, lo ogni tanto prendo l'autobus e me ne vado in centro, così solo per respirare... No, non lavoro (senza non sarei qui stamattina, non la parevo), ma non sono un disoccupato, sono un "pre-pensionato": lavoravo in una fabbrica di cartoni. A ottobre mi hanno detto: "Sei agli anni andati", ma c'era poco da

pezzo di Germania: una zucchini costa un marco e trenta, quando all'Ovest se ne compra un chilo per quattro marchi; un quaderno di scuola sei marchi e venti, tre volte di più che a Berlino ovest. Perché proprio in città è proprio questo: l'unica attività che tira, si direbbe, è la disoccupazione. D'altronde, mentre i posti di lavoro scompaiono a un ritmo che fa paura, l'Ufficio del lavoro è passato in pochi mesi da 100 a 800 impiegati. Nella palazzina del vecchio Ufficio c'è un via via continuo. La sera prima, un paio d'ore prima della manifestazione, gli stessi locali avevano l'aria di un forno che avesse resistito a un assalto degli Apaches, con gli impiegati accoppiati sulle sedie a contare gli ultimi giornali arrivati a «farsi dare i numeri» sulla disoccupazione in città.

«Numeri? Brutto, è febbraio senza lavoro di Lipsia erano 41.706. Il 7,7% della popolazione attiva. Ma a giugno, quando scadranno i contratti provvisori sul lavoro è proprio questo: l'unica attività che tira, si direbbe, è la disoccupazione. D'altronde, mentre i posti di lavoro scompaiono a un ritmo che fa paura, l'Ufficio del lavoro è passato in pochi mesi da 100 a 800 impiegati. Nella palazzina del vecchio Ufficio c'è un via via continuo. La sera prima, un paio d'ore prima della manifestazione, gli stessi locali avevano l'aria di un forno che avesse resistito a un assalto degli Apaches, con gli impiegati accoppiati sulle sedie a contare gli ultimi giornali arrivati a «farsi dare i numeri» sulla disoccupazione in città.

«Numeri? Brutto, è febbraio senza lavoro di Lipsia erano 41.706. Il 7,7% della popolazione attiva. Ma a giugno, quando scadranno i contratti provvisori sul lavoro è proprio questo: l'unica attività che tira, si direbbe, è la disoccupazione. D'altronde, mentre i posti di lavoro scompaiono a un ritmo che fa paura, l'Ufficio del lavoro è passato in pochi mesi da 100 a 800 impiegati. Nella palazzina del vecchio Ufficio c'è un via via continuo. La sera prima, un paio d'ore prima della manifestazione, gli stessi locali avevano l'aria di un forno che avesse resistito a un assalto degli Apaches, con gli impiegati accoppiati sulle sedie a contare gli ultimi giornali arrivati a «farsi dare i numeri» sulla disoccupazione in città.

«Numeri? Brutto, è febbraio senza lavoro di Lipsia erano 41.706. Il 7,7% della popolazione attiva. Ma a giugno, quando scadranno i contratti provvisori sul lavoro è proprio questo: l'unica attività che tira, si direbbe, è la disoccupazione. D'altronde, mentre i posti di lavoro scompaiono a un ritmo che fa paura, l'Ufficio del lavoro è passato in pochi mesi da 100 a 800 impiegati. Nella palazzina del vecchio Ufficio c'è un via via continuo. La sera prima, un paio d'ore prima della manifestazione, gli stessi locali avevano l'aria di un forno che avesse resistito a un assalto degli Apaches, con gli impiegati accoppiati sulle sedie a contare gli ultimi giornali arrivati a «farsi dare i numeri» sulla disoccupazione in città.

ché sta crollando tutto e nessuno si è preoccupato del fatto che le infrastrutture erano assolutamente inadeguate alla realtà economica che si voleva introdurre. Come? L'atmosfera in città? Come dev'essere? È cattiva. Penso che sforzo è stato, per tutti noi, dover cambiare i propri punti di riferimento, avere a che fare con un mercato nuovo, leggi nuove, amministratori nuovi e non gradualmente, ma d'un colpo solo. Poi la gente si è sentita fare mille promesse, si è sentita dire che «nessuno sarebbe andato peggio e a molti sarebbe andata meglio», come prometteva il cancelliere prima delle elezioni. Ed ora si trova con le promesse che non sono state mantenute, un lavoratore su due può perdere da un giorno all'altro il posto, i prezzi aumentano, quelli che stanno peggio sono tanti. Se prima delle elezioni si fosse detto, ai vecchi e ai nuovi cittadini federali, che la situazione era difficile, che bisognava stringere la cinghia, che bisognava più comprensione. Ora invece di quella non ce n'è. E i soldi che il governo di Bonn ha messo a disposizione dei Comuni, proprio per creare nuovi posti di lavoro? I soldi ci sono, e nella regione di Lipsia basterebbero per 15 mila nuovi impieghi. Noi «dice la signora Gotschling» - abbiamo distribuito, ma i Comuni non riescono a spenderli.

«Perché? È semplice, spiega il signor Bohse al municipio. Per impiegare i fondi in progetti che creino occupazione occorre qualcuno che sappia fare i progetti, e qui non c'è. Gli investimenti non arrivano da fuori, ma neppure le nostre amministrazioni sono in grado di investire a lungo termine. I 196 milioni di marchi che spettano a Lipsia li destiniamo all'assistenza più urgente, le scuole, le strade, gli ospedali e non possiamo fare altrimenti, per-

nonu presentati ai loro nuovi concittadini. Il Trehandstandart, l'ente creato per liquidare il patrimonio pubblico del vecchio regime, è il simbolo vivente di questa nuova lontananza, ma è anche vicino, terribilmente vicino, presente ogni momento con il suo potere di decidere la vita o la morte delle aziende di cui governa i destini. Ed è odiato, per questo. Dovrebbe risanare o privatizzare le imprese, oppure curarsi che la privatizzazione porti al risanamento. In realtà si limita a vendere, e sempre più spesso con criteri assai dubbi che non spiaccono comunque mai a certi gruppi e a certi interessi dell'Ovest. Perfino l'Interflug, la Carl Zeiss di Jena, la Pentacron, aziende che tutti ritenevano perfettamente in grado di reggere la concorrenza nel mercato unificato tedesco, sono state liquidate o smembrate, forse proprio per questo. Con una sorta di furore pedagogico il Trehand vuole dimostrare che niente del vecchio è salvabile nell'economia di mercato. Destinare risorse ad aziende «condannate» per contenere la disoccupazione non sarebbe economicamente sano. «E invece è economicamente sano» avere un tasso di disoccupazione al 50%, c'era scritto su un cartello lunedì sera. E su un altro: «Per 40 anni ci hanno costretto a imparare la teoria del Capitale, ora ne facciamo la pratica».

Ma l'aggressività verso l'Ovest porta con sé anche il segno di un'inquietudine più profonda, di un senso della propria identità che continua a mancare, tanto più che non trova neppure più ormai il surrogato superficiale dei consumi e degli stili di vita come quelli degli altri. Questa piazza dove ogni lunedì si dà appuntamento la protesta della ex Rdt continua a cambiare semplicemente nome: si chiamava Augustusplatz, poi divenne Karl-Marx-Platz, poi tornò ad essere l'Augustusplatz e da qualche settimana la città borbotta l'ha ribattezzata «piazza delle promesse tradite».

Incontro tra Milosevic e Tudjman. In diecimila al corteo antisocialista.

Intesa serbo-croata. Nel mirino c'è il premier Markovic?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Non era grande come la folla del 9 marzo, ma oltre 10 mila persone hanno risposto all'appello dell'opposizione a manifestare contro il governo socialista, in occasione del cinquantenario dell'insurrezione popolare contro l'adesione della Jugoslavia al patto tripartito. L'appuntamento, più volte rinviato, aveva anche lo scopo di fornire un'ulteriore prova di forza di Vuk Draskovic. In mezzo a decine di bandiere serbe alla tradizionale croce affiancata da quattro «S», ritratti di re Pietro, immagini religiose e con gli altipiani che irradiavano le note di «Kosovo Polje», c'erano moltissimi giovani e reduci della seconda guerra mondiale, tutti concordi nel ritenere una latitanza della presidenza serba. Vuk Draskovic, applaudito dai suoi, ha presentato il suo programma, peraltro già noto. Ha detto di non volere la perestrojka, giudicata insufficiente e di volerla però soprattutto un'armata non politicizzata. La Jugoslavia, ha detto il leader nazionalista, non deve essere la vergogna dell'Europa. Mentre a proposito della Serbia ha ribadito che i suoi confini sono inalienabili, «stracciati dai monasteri e dal sangue». Ha anche polemizzato con la Croazia, definita «eustascia» e con l'Albania, per quanto riguarda le sue ambizioni sul Kosovo. «Queste - ha esclamato il leader nazionalista - sono visioni del passato e visioni dell'odio». La televisione di Belgrado alla vigilia della manifestazione aveva trasmesso una serie di filmati sugli scontri di sabato 9 marzo. Per l'opposizione si è trattato di una provocazione, in quanto si sarebbe cercato di dimostrare che gli autori delle violenze erano solo da una parte. «Siamo noi - è stato detto ieri - ad essere stati colpiti, non la polizia». E per sottolineare che non avevano intenzione di subire altre violenze la folla è stata esortata a «non dare adito a provocazioni, a non lanciare sassi, né usare bastoni». Se la manifestazione dell'opposizione, presentata come festa della liberazione, ha evidenziato ulteriormente il consenso della piazza alle tesi di Vuk Draskovic, sul piano politico c'è da registrare un fatto nuovo e significativo. Slobodan Milosevic e il suo collega croato, Franjo Tudjman, si sono incontrati in gran segreto a Kamegorovo, per concordare una tregua. Croazia e Serbia, infatti si so-

no impegnati a cercare nel giro di due mesi una soluzione alla crisi del paese. Secondo il «Borba», il quotidiano della capitale vicino a Ante Markovic, i due presidenti si sarebbero accordati anche nel far cadere il premier federale. Tanto da indicare in Dagmar Suster, il presidente della camera di commercio jugoslava, come il suo probabile successore, anche se l'interessato ha rimmediatamente negato una questo proposito. Zagabria, da parte sua, avrebbe ottenuto una serie di concessioni da parte di Milosevic sulla questione dei serbi in Croazia. Il «Borba» nel commentare l'incontro non ha commentato le sue e soprattutto le voci su una imminente sostituzione del primo ministro federale, ha voluto ricordare che il governo non si farà cogliere di sorpresa. Dura anche la reazione del presidente sloveno, il riformista Milan Kucan, che si è sentito tagliato fuori da un'iniziativa che comunque riguarda anche Lubiana. In questa situazione si riuniscono oggi a Spalato i sei presidenti repubblicani per esaminare la bozza, in dieci punti, per trovare un minimo di accordo sul futuro del paese. Non ci sono, almeno a livello di mass media, previsioni di sorta, anche se sono in molti a ritenere che l'intesa croata-serba potrà influire, e non poco, sull'andamento delle discussioni. A Sarajevo ieri sono scesi in piazza oltre 15 mila studenti per protesta contro una legge del parlamento repubblicano che, in sostanza, introduce nel mass media un rigido criterio di lottizzazione. Le direzioni dei giornali, e in particolare quella di «Oslobodjenje», il maggior quotidiano della repubblica, dovrebbero essere suddivise tra le diverse nazionalità. L'assemblea serba, intanto, ha approvato una legge che dispone il ritorno delle terre nazionalizzate dopo il '45 ai legittimi proprietari. Si tratta di ben 180 mila ettari per un valore di mercato di oltre un miliardo di dollari. Meno semplice però sarà l'applicazione della legge nel Kosovo dove il 99% della terra era di proprietà di serbi e montenegrini. Un'altra novità da Tito grad. Il presidente montenegrino Momir Bulatovic è deciso a riabilitare i cominformisti condannati dopo il '48 e riscrivere i confini nell'«inferno» del lager di Goli Otok. Il sole della Dalmazia dove finirono segregati con condizioni terribili decine di migliaia di comunisti che non avevano seguito Tito dopo la rottura con Stalin.

Sostituito Tomasek. In pensione il cardinale simbolo della resistenza al regime comunista di Praga

PRAGA. Esce di scena il vegliardo della chiesa cecoslovacca, l'interpolato pastore cardinal Tomasek. È stato sostituito da Giovanni Paolo II che, aveva scelto Praga come prima meta del suo viaggio nell'Est dopo la caduta dei regimi comunisti proprio per rispetto alla sua età. Lascia la guida dell'arcidiocesi di Praga il cardinale Frantisek Tomasek, 82 anni il prossimo trentatreesimo giugno. Prenderà il suo posto monsignor Miloslav Vlk, 59 anni, anche lui, come il suo predecessore perseguitato dal regime comunista cecoslovacco. Monsignor Vlk fu ordinato sacerdote nel giugno del 1968. Era parroco a Lazise quando gli fu ritirato il consenso statale per otto anni. Il regime riteneva pericoloso il suo ascendente sui giovani e gli assegnò dei lavori manuali. Dal 14 feb-

Auguri a Barks, l'uomo dei paperi

ieri Carl Barks ha compiuto novant'anni. È questa una notizia che rallegra alcuni lettori e induce certi molti altri lettori a chiedersi chi sia questo anziano signore di cui si festeggia il compleanno. Ebbene: Barks dal 1942 al 1967, l'anno del suo pensionamento, ha creato e disegnato le più belle storie di Paperino. Si potrebbe certo concludere così il saluto e l'omaggio al grande cartoonist statunitense, perché i suoi ammiratori conoscono benissimo il suo lavoro, in molti paesi.

Il suo Paperino, per esempio, è molto famoso per l'umore variabilissimo e per anticipazioni gestuali che ha fornito alla riconoscibilità plastica e visiva delle più attuali fra le nostre nevrosi. Ma i fumobollicci scatti, i frenetici passaggi da un'ira catastrofica alle lacrime fluviali e patetiche sono solo alcuni fra i moltissimi elementi del temperamento di Paperino. Questo mitevolissimo personaggio, nelle storie di Barks, può accanirsi contro un vicino di casa fino a torturare se stesso e il suo avversario con inflessa, quotidiana ferocia, ma può

anche partire, subito dopo, verso lande sconosciute o verso sorprendenti frontiere in cui regna l'Utopia. Sono, celebri i molteplici Altoppe in cui Barks ha condotto il suo eroe: c'è un inusitato «resino» ardido, sperduto fra le gole e i precipizi della Cordigliera, in cui tutto è, e deve essere, quadrato, così Qui, Quo e Qua rinchiano le vite per avere creato un palloncino con la gomma da masticare. E c'è una specie di Eden abitato da indiani piccolissimi che deve essere devastato perché, sotto gli arcadici paesaggi, c'è il petrolio. Paperino viaggia anche nel sogno e nella memoria: il suo *spanish west*

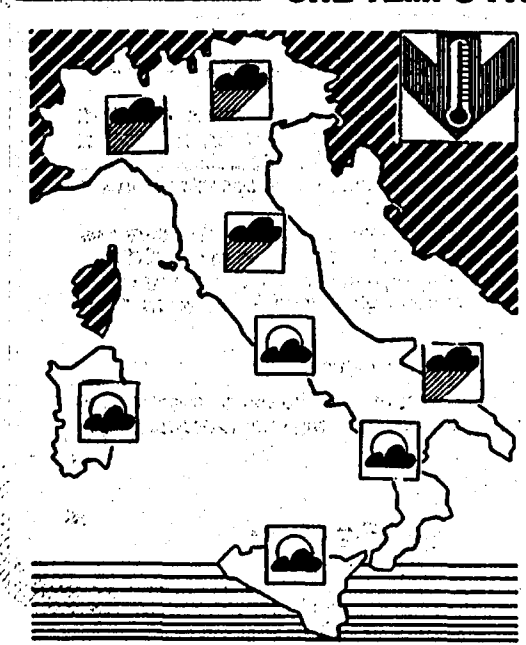
è proprio fatto di vecchie missioni abbandonate, di rocciosi plebeos, di aride lande su cui incombono i fantasmi di altri, più antichi abitatori. Espone il prestigio di un sogno planetario, il Paperino di Barks ha trovato solo in Italia gli studiosi in grado di creare, per lui, validissime chiavi ermeneutiche. Nel loro *Introduzione a Paperino*, che Sansoni pubblicò nel 1974, Marovelli, Paolini e Saccomano definirono Barks un «filosofo sociale dell'essere» e mostrano la complessa fenomenologia dei comportamenti che si esprime nelle sue storie. Anche alla

nato, puntiglioso amore per il paesaggio, reso sempre con il sussulto di una raffinata documentazione geografica. Il suo Paperino oppone sempre la propria mirabolante instabilità caratteriale a un territorio solenne, estremamente definito, vario e affascinante come il mondo. Nel 1952 Barks inventò una storia, da noi prontamente tradotta con l'ineffabile titolo di *Paperino sciacquatore di conie*. In essa si racconta di come Paperino assuma Paperino per liberarsi di un po' di metri cubi di dollari perché il suo famoso «deposito» sta per scoppiare. Paperino spreca un bel po' di sacchetti di denaro nelle spese più paranoiche e inutili: ma il denaro ritorna, aumentato, a Paperino che, semplicemente, è il proprietario di tutte le fabbriche di cui Paperino ha acquistato i prodotti.

Buon compleanno, Carl Barks: negli anni più bui del nostro dopoguerra hai perfino vegliato sull'educazione politica dei ragazzini che ti leggevano in un'altra lingua, tanto lontani da te e così attratti dalla tua *fabula* geniale.

ANTONIO FAETI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da due centri d'azione: un'area di alta pressione localizzata sull'Europa centro settentrionale; un'area di bassa pressione, localizzata sul Mediterraneo. L'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo è alimentata e da aria fredda di origine continentale e da aria calda di origine mediterranea. Ne conseguono condizioni spiccate e generalizzate di variabilità. TEMPO PREVISTO: sulla fascia orientale della penisola cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge anche a carattere temporalesco. Sulla fascia occidentale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura è in diminuzione specie sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. VENTI: deboli di provenienza settentrionale. MARI: generalmente calmi, localmente poco mossi i bacini meridionali. DOMANI: ancora condizioni di variabilità ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La nuvolosità sarà comunque più frequente sulla fascia adriatica e ionica mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	7 16
Verona	6 15
Trieste	10 18
Venezia	7 16
Milano	7 17
Torino	7 17
Cuneo	6 np
Genova	11 17
Bologna	7 16
Firenze	8 16
Pisa	10 19
Ancona	9 15
Perugia	6 15
Pescara	9 16
L'Aquila 4 12	
Roma Urbe 10 18	
Roma Flumic. 9 14	
Campobasso 8 14	
Bari 8 17	
Napoli 11 16	
Potenza 8 16	
S. M. Leuca 12 19	
Messina 15 21	
Palermo 13 19	
Catania 6 20	
Alghero 10 15	
Cagliari 9 16	

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	3 8
Atene	9 21
Berlino	5 12
Bruxelles	6 14
Copenaghen	5 12
Ginevra	7 10
Helsinki	-2 0
Lisbona	6 15
Londra	5 13
Madrid	6 14
Mosca	-4 -2
New York	4 13
Parigi	4 11
Stoccolma	4 6
Varsavia	-1 7
Vienna	np np

ItaliaRadio

Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandro 105.400; Aragona 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 90.500; Ascoli Piceno 105.500; Asti 103.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101.500; Bergamo 87.700; Biella 104.850; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Bolzano 105.200; Brescia 87.600 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Cosenza 104.500; Cremona 105.500; Cuneo 103.500 / 103.500; Como 98.750 / 89.300; Cremona 90.950 / 104.100; Crotone 98.800; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.900; Forlì 90.000 / 87.500; Frosinone 105.550; Genova 98.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isola 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.850; Latina 97.600; Lecce 100.900 / 88.250; Lecco 84.900; Livorno 105.800; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.650; Modena 92.500; Montecatini 92.100; Napoli 83.000 / 84.400; Novara 91.550; Oleggio 105.400 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 81.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 105.800 / 107.200; Pesaro 99.800 / 96.200; Pescara 105.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 98.850; Rieti 102.200; Salerno 94.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 91.000 / 84.750; Siracusa 104.500; Sondrio 89.100 / 88.900; Taranto 105.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valtellina 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 355.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestretta 1° pagina ferialle L. 3.000.000
Finestretta 1° pagina sabato L. 3.500.000
Finestretta 1° pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz-Legali-Concess. - Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e festivi L. 600.000
A parola: Necrologi-part. Aut. L. 3.500
Economica L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - Via dei Pelaghi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Scornina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari, Elmas